

Una nuova veste

VITTORIA PRISCIANDARO

Eravamo partiti con alcuni operai e pochi mattoncini. Poi siamo diventati una famiglia che affronta un lungo viaggio, a piedi, e ha per tetto un paio di ali. Oggi la nuova grafica che vi proponiamo mantiene il "segno" che ci accompagna da anni. E, dando colore e un po' di movimento, ribadisce la linea di sempre: **Servir** come notiziario che cammina con il mondo di **Astalli**. È il mondo degli immigrati e rifugiati, che arrivano ogni giorno alle nostre strutture e entrano in relazione con operatori e volontari; ma è anche il mondo dei palazzi e delle strutture amministrative, dalle cui scelte e gestione spesso dipendono le sorti o almeno la qualità della vita degli utenti **Astalli**; e infine il mondo di scuole, associazioni, gruppi con cui si sono creati scambi vitali e momenti di confronto.

Servir in questi anni si è confermato strumento agile per tener in rete mondi spesso diversi tra di loro; ha avuto la simpatia e i contributi di personaggi del mondo della cultura e della politica, dello spettacolo e della Chiesa, che hanno incrociato il cammino dell'Associazione e hanno scritto sulle sue pagine; si è confermato uno strumento utile per fare informazione dal basso, attingendo notizie e impressioni direttamente alla fonte. E ha svolto un lavoro utile, a più livelli. In primo luogo tra operatori, volontari e benefattori di **Astalli**. Comunicare, mettere in circolo le informazioni, ha creato relazioni in quella comunità presente eppure dispersa, vicina eppure in continua mobilità, che è la nostra Associazione.

Servir, insomma, come un piccolo filo che "lega" quanti lavorano a un progetto comune: anche a chi ha solo quell'ora da dedicare al volontariato ogni quindici giorni e spesso ignora "la cornice" generale, i volti e il lavoro degli altri. Un secondo livello è la funzione più specifica che un foglio come questo svolge: dare notizie, informare su fatti, eventi piccoli ma importanti che hanno per protagonisti o destinatari, o comunque sono vicini alla vita degli utenti **Astalli**. Notizie che se non pubblicate su questa testata non avrebbero altre possibilità di entrare in circolo o commenti e informazioni su fatti che spesso vengono trattati con un taglio diverso, talvolta deformante, da altri mass media.

Sfogliando la raccolta di questi anni, infine, ritroviamo volti, nomi, eventi che rimandano a situazioni, esperienze, incontri che hanno parlato e detto della vita di **Astalli** e dell'Italia. È un modo di far memoria. E di continuare a camminare. Avendo un'ala per tetto. ●

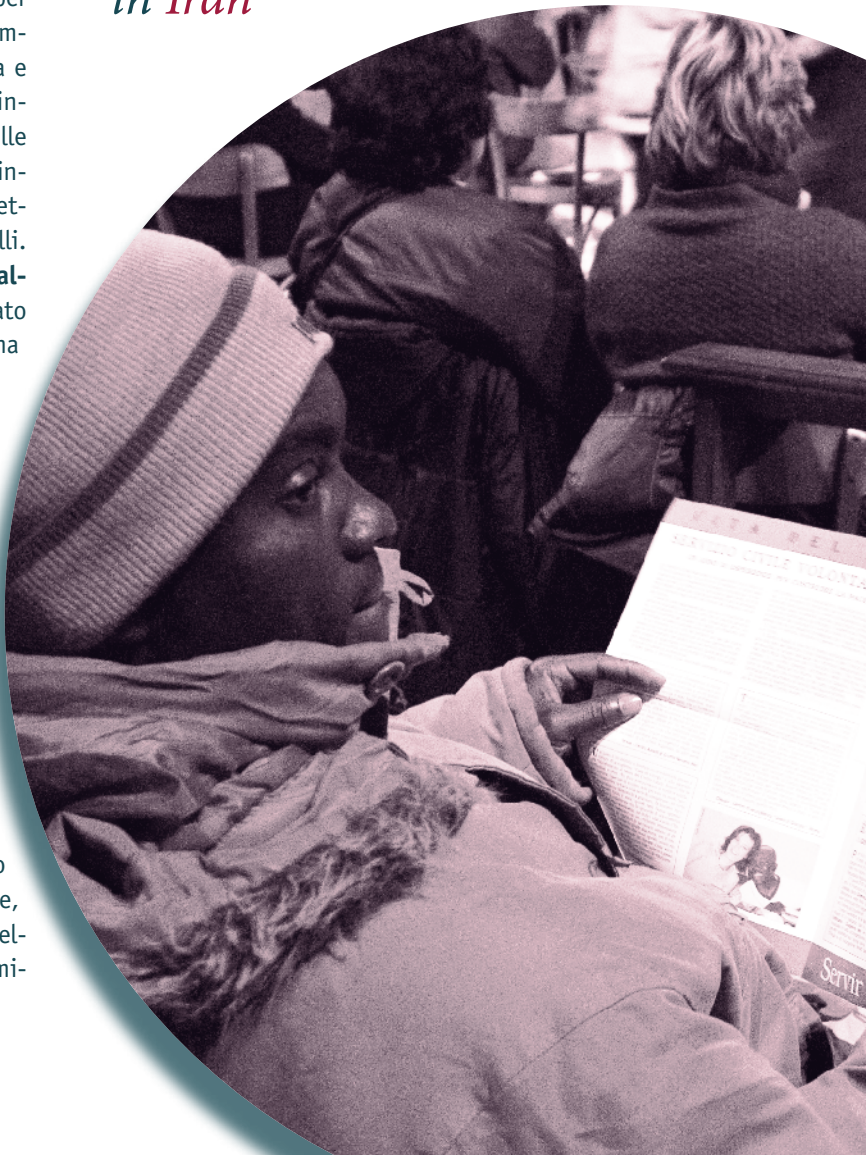
IN QUESTO NUMERO

23 nuovi operatori socio-assistenziali qualificati al Centro Astalli

Intervista a Silvia Costa sulla formazione professionale degli immigrati

Il lavoro del Centro Astalli con le vittime di tortura

Il racconto di un viaggio in Iran



Percorsi di integrazione: la formazione professionale dei migranti

Gli stranieri presenti nel nostro paese hanno spesso bisogno di acquisire nuove competenze per riuscire a inserirsi con successo nel mercato del lavoro

Luci e ombre: il panorama della formazione degli immigrati appare oggi caratterizzato da forti contraddizioni. Il **Centro Astalli** continua il suo impegno in questo settore, cercando di dare un contributo per rendere la formazione effettivamente alla portata di chi più ne ha bisogno. Moltiplicare l'accesso a lavori qualificati e orientare i nuovi arrivati alla società italiana sono due presupposti importanti per la loro integrazione futura. E, come è ormai evidente dal panorama europeo, l'integrazione è una questione urgente e delicata, che non può più essere rimandata.

Per la formazione professionale si investono già molte risorse, ma i risultati non sono sempre soddisfacenti e gli stranieri spesso restano bloccati in mansioni poco qualificate. Si discute dell'opportunità di facilitare l'arrivo di manodopera qualificata dall'estero, ma non si possono dimenticare i molti migranti già presenti nel nostro Paese: non offrire loro alcuna opportunità sarebbe un grande spreco. Ci sono poi i rifugiati, la cui risorsa maggiore è la volontà di rifarsi una vita. Il bagaglio di esperienze che portano con sé può diventare una ricchezza per uno Stato capace di accoglierli. ●

23 nuovi operatori socio-assistenziali qualificati al Centro Astalli

Vengono da più di venti paesi, ciascuno ha un'esperienza diversa alle spalle, ma sono accomunati dal desiderio di lavorare in modo professionale nei servizi all'immigrazione: i 23 frequentanti del corso di qualifica professionale per "Esperto Operatore Socio-Assistenziale", finanziato dalla **Regione Lazio** e organizzato dal **Centro Astalli** hanno superato brillantemente l'esame finale. Dopo 400 ore di teoria e un tirocinio di 100 ore presso associazioni del terzo settore in tutta Italia, questi giovani immigrati non vedono l'ora di mettere in pratica quello che hanno imparato. Qualcuno ne ha già la possibilità: l'esperienza del tirocinio è diventata per alcuni corsisti un lavoro vero e proprio. (C.P.)

Sperimentare nuove soluzioni

Intervista all'Assessore **Silvia Costa**

CHIARA PERI

La formazione professionale è un'esigenza importante degli stranieri presenti nel nostro paese. Come risponde la Regione Lazio a questo bisogno?

Tutti i corsi della Regione Lazio sono aperti sia a cittadini italiani che a cittadini stranieri. Abbiamo anche attivato corsi triennali professionali, sperimentali, per ragazzi tra 14 e 18 anni. Questi corsi sono un'occasione per molti giovani stranieri, che alcune volte sono arrivati troppo grandi per inserirsi nelle scuole, ma non hanno ancora una qualifica. Un altro aspetto della formazione professionale è la formazione permanente, che consente a chi già lavora di aggiornare le proprie competenze: quest'anno ad esempio abbiamo organizzato, in collaborazione con l'ente bilaterale per il turismo e l'ente bilaterale per l'edilizia, dei corsi di formazione sulla sicurezza per i lavoratori stranieri. Abbiamo previsto una modalità innovativa: sono stati gli stranieri stessi, che sono già qui da qualche anno e hanno raggiunto un buon livello di competenze, a fare lezione ai loro concittadini. Molte persone straniere sono state infine inserite in corsi per diventare manager di un'impresa no profit o per gestire il microcredito: in questo modo si dà, anche alle donne, l'opportunità di crescere professionalmente in ruoli diversi da quello della colf o della badante.

Qual è a suo avviso la difficoltà più urgente da superare?

Una sfida ancora aperta è intercettare efficacemente i bisogni formativi sul territorio: rischiamo sempre di più di formare i già formati, perché sono soprattutto le persone che hanno già interiorizzato il valore della formazione che cercano e trovano le opportunità di formarsi. Abbiamo bisogno di essere aiutati dalle associazioni del terzo settore a individuare i soggetti svantaggiati, studiando modalità di intervento diverse, per orari e metodologie. ●





Vittime di tortura: certificare vuol dire denunciare

Intervista a Carlo Bracci, medico legale, presidente dell'Associazione Medici contro la tortura, che da anni collabora con il Centro Astalli per la certificazione delle torture subite dai richiedenti asilo

DONATELLA PARISI

Da dieci anni Lei certifica le torture dei richiedenti asilo che visita. In questo lasso di tempo così ampio si possono rintracciare dei cambiamenti nel tipo di tortura e/o nell'approccio terapeutico alle vittime?

La tortura, anche se unanimemente condannata, viene largamente praticata ancora oggi. Le tecniche continuano a cambiare e anche lo scopo, che in passato era prevalentemente quello di costringere l'arrestato a fornire informazioni o a rendere confessioni, sta ora diventando quello di distruggere la personalità degli individui che hanno un certo carisma sulla popolazione. In tale contesto anche l'intervento dei medici che si dedicano all'assistenza e alla riabilitazione dei soggetti sopravvissuti alla tortura si deve aggiornare: non solo cure per rimarginare le ferite del corpo, ma psicoterapia per lenire i danni psichici e assistenza per il reinserimento economico e sociale, che in esilio avviene in un ambiente socio-culturale profondamente diverso da quello di origine.

È ancora molto diffusa la tortura nel mondo? Quali sono i paesi da cui provengono maggiormente le vittime?

All'inizio del XXI secolo la tortura è praticata, in forma sistematica o meno, in più della metà dei paesi del mondo. Negli anni in Italia sono mutati i paesi di provenienza delle vittime di tortura: oggi vediamo tante persone dall'Eritrea e dall'Etiopia, dall'Iraq e dall'Afghanistan, dalla Guinea e dalla Costa d'Avorio. Sono molto giovani, prevalentemente uomini e di buon livello culturale e sociale. Tra i rifugiati che arrivano in Italia si può stimare che circa il 40% sono vittime di tortura.

Dall'entrata in vigore della Bossi-Fini si sono verificati dei cambiamenti che riguardano anche le vittime di tortura?

In Italia non ci sono norme che fanno esplicitamente riferimento alle vittime di tortura, a loro si applicano le scarse norme sull'asilo politico. Con l'entrata in vigore del regolamento d'attuazione della legge Bossi-Fini (aprile 2005) i tempi per il riconoscimento dello status di rifugiato si sono molto abbreviati. Mentre prima incontravo vittime di tortura anche dopo 6 o 7 mesi che erano in Italia, ora le incontro appena arrivate. Certifico torture subite in alcuni casi anche meno di un mese prima dell'arrivo in Italia. Non di rado in questi ultimi due anni mi sono trovato di fronte a persone con forti tremori, o colpiti da crisi di pianto incontrollato: sintomi chiari di torture ancora molto recenti. Ora più di prima serve far capire alle vittime l'importanza di un percorso riabilitativo da fare insieme al personale specializzato. Spesso bisogna vincere fortissime resistenze, ma da ciò dipende un inserimento riuscito nella società. ●

Faceva il giornalista in Camerun, una giovane moglie incinta del suo primo figlio. Le elezioni in Camerun, un appuntamento troppo importante per chi come lui si era impegnato con il suo partito nel processo di democratizzazione del paese.

Propose al giornale un pezzo sulle elezioni: si sarebbe finto scrutatore e avrebbe controllato la regolarità delle operazioni di voto. Ha fotografato e registrato brogli elettorali nel seggio in cui si era infiltrato. Il giorno dopo il suo reportage era in prima pagina sul giornale. La sera stessa i militari entrarono in casa, giusto il tempo di far nascondere la moglie e poi il resto non si può raccontare: interrogatori, carcere, percosse... fa male ricordare.

Suo figlio è morto all'improvviso al terzo mese di vita, non l'ha mai conosciuto. Ora grazie al ricongiungimento familiare si è riunito alla moglie. In Italia stanno raccogliendo i cocci di una vita frantumata. (D.P.)

Le vittime di tortura seguite dal Centro Astalli

Dati raccolti da gennaio a dicembre 2007: 195 vittime di tortura assistite in un anno, di cui 147 uomini e 48 donne

NAZIONALITÀ	VITTIME DI TORTURA
AFGHANISTAN	5
BANGLADESH	1
BENIN	1
BURKINA FASO	5
CAMERUN	14
CINA	1
COLOMBIA	1
CONGO	6
COSTA D'AVORIO	60
ETIOPIA	1
GAMBIA	2
GEORGIA	1
GUINEA	50
IRAN	1
MALI	1
MAURITANIA	1
PALESTINA	1
SALVADOR	1
SENEGAL	2
TOGO	40

Iran: in viaggio per capire

POSARE LO SGUARDO SUI QUEI CHADOR NERI CHE CAMMINANO PER STRADA, SBIRCIARE NEGLI AUTOBUS E ACCORGERSI CHE RIGOROSAMENTE I POSTI DAVANTI SONO RISERVATI AGLI UOMINI, APPRENDERE CHE LE SCUOLE SONO ANCORA SEPARATE TRA QUELLE PER MASCHI E QUELLE PER FEMMINE, PUÒ PORTARE UN OCCIDENTALE IN VISITA IN IRAN AD ESSERE COLPITO DALL'ARRETRATEZZA DI UNA SOCIETÀ IN CUI LE DONNE SONO FORTEMENTE DISCRIMINATE.

Ascoltare le notizie sempre più frequenti delle esecuzioni capitali in Iran (solo il 1 gennaio 2008 sono state impiccate 13 persone) non può non far pensare all'importanza del risultato ottenuto con la recente moratoria contro la pena di morte e a quanto in alcuni paesi sia ancora lungo il cammino prima che tale barbarie legalizzata venga completamente messa al bando.

Se a questo si aggiungono le dichiarazioni preoccupanti sullo stato

di Israele e sugli omosessuali in Iran che il presidente **Ahmadinejad** si lascia sfuggire in contesti internazionali non si può fare a meno di considerare l'Iran un paese arretrato, in cui la democrazia è un concetto avveniristico.

Un viaggiatore che arriva in Iran inevitabilmente deve fare i conti con tutto ciò ma deve anche cercare di osservare una realtà ben più complessa di come viene descritta dai canali d'informazione a cui si ha normalmente accesso.

L'Iran è senz'altro uno stato che preoccupa il mondo intero. Ma è anche un paese di grande cultura, che non si ferma alla storia antica. È un paese molto più complesso di quel che sembra. Con una popolazione attiva, impegnata e che guarda al futuro con voglia di modernità e di globalizzazione. È un paese con circa 70 milioni di persone di cui il 75% ha meno di 35 anni. Circa il 60% delle donne sotto i 35 anni a Teheran è iscritto all'università.

Viaggiare in un paese come l'Iran se pur per breve tempo può essere un esercizio molto utile di intercultura: non possiamo illuderci che l'Europa o gli Stati Uniti siano il centro del mondo. Non si può pensare che il modello di democrazia occidentale sia la panacea di tutti i mali dell'umanità. Bisogna impegnarsi seria-

mente in un dialogo leale tra popoli. Non basta tollerare, occorre ascoltare. Non serve giudicare e condannare, ma capire e costruire. In Italia in questi mesi, come è stato denunciato più volte dal **Centro Astalli**, arrivano centinaia di giovani afgani in cerca di asilo e in viaggio da anni. Pressoché tutti fanno tappa in Iran. Per le strade delle principali città iraniane sono facilmente riconoscibili: vendono le caramelle, chiedono l'elemosina, sono bambini di 10, forse 12 anni che hanno ben in mente che quella è solo la prima meta di un viaggio che non possono immaginare quanto ancora sarà lungo e difficile. Incontrarli in Italia ormai ragazzi con lo sguardo indurito e diffidenti con tutti, fa pensare a quanto possa essere stato duro un viaggio di cui sono i fortunati sopravvissuti.

E allora quel che resta più di tutto in mente di un paese interessante come l'Iran è che ancora da secoli la storia si ripete: le uniche e inconsapevoli vittime di decisioni sconsiderate di politici inebriati dal potere sono uomini e donne che con il petrolio, la politica estera, le bombe atomiche hanno davvero poco a che vedere. Una banalità da leggere questa, ma un dato che duemila anni di storia non sono riusciti ancora a controversare. ● (D.P.)



Persepolis: il fumetto diventa film

Persepolis (Sperling & Kupfer 2003-2004) è il fumetto autobiografico, ideato da **Marjane Satrapi**, illustratrice di libri per bambini iraniana. I 4 volumi raccontano, dai primi anni '80 al 1990, le esperienze personali della protagonista, educata ai valori democratici e progressisti, influenzate dalle travagliate vicende politiche e culturali del suo Paese natale: l'infanzia a Teheran, gli studi a Vienna, il ritorno in Iran e il definitivo trasferimento a Parigi si intrecciano con la rivoluzione islamica e l'invasione irachena.

Il primo fumetto iraniano ad essere pubblicato è diventato un film che ha ricevuto a Cannes il premio della giuria e arriverà in Italia a marzo 2008. La trasposizione è riuscita perfettamente, mantenendo intatte l'ironia e la drammaticità che caratterizzano il fumetto, che fornisce un punto di vista interno su un paese tanto complesso per noi europei come l'Iran.

(Sara Tarantino)

LA RECENSIONE

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Donatella Parisi, Chiara Peri, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Claudio Lombardi, Sara Minelli**

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 30 gennaio 2008